

CONVEGNI

LO SPIRITO DELLA POESIA E IL FASCINO DEL DESERTO

DI SARA D'ORIANO

La suggestiva abbazia di San Miniato al Monte, a Firenze, ha ospitato, lo scorso 19 aprile, un convegno dedicato alla poesia, riunendo per una giornata alcuni poeti da tutta Italia. «Lo spirito della poesia», questo il titolo, è stato così occasione di incontro e riflessione su alcuni temi del fare poetico e ha inoltre permesso agli autori intervenuti di presentare le loro opere, leggendone alcuni testi. Ha introdotto i lavori padre Bernardo Maria Gianni, monaco olivetano, con una interessante e approfondita riflessione sul tema del deserto: «Il battesimo del deserto: tra fascino e orrore la grazia della solitudine». «La solitudine del deserto - ha spiegato padre Gianni - ha da sempre affascinato l'uomo ma lo intimorisce, per la sua capacità di aprire il suo limite umano all'infinito. Il poeta, così come ogni uomo, non può prescindere da questo timore, né dalla disperazione che ci coglie di fronte all'immenso, perché solo attraverso questa disperazione si comprende il valore dell'affidarsi all'altro, a Dio». L'augurio di padre Gianni ai poeti intervenuti trae origine dall'esperienza di Israele nel deserto, raccontata nel Deuteronomio: «Vi auguro di riuscire a declinare la storia di affidamento di

LIBRI

La speranza di vivere bene

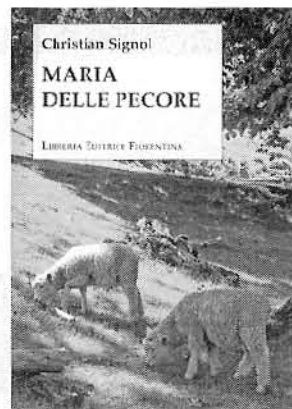
DI GIOVANNI PALLANTI

Maria delle pecore di Christian Signol è un libro che consiglio a tutte le persone che hanno perso la speranza. La speranza di vivere bene. Sembra una banalità ma normalmente la crisi del nostro tempo per molte persone è proprio questa: l'impossibilità di vivere bene perché non ci si accontenta di nulla e si vive nella noia. La storia vera di questa bambina trovata da un pastore-garzone nella campagna francese inizia nel 1901 e attraversa quasi tutto il secolo scorso, il cosiddetto secolo breve, come l'ha definito un famoso storico inglese, un secolo dove ci sono state però due guerre e milioni di morti in virtù degli odi nazionali e delle ideologie politiche anti umane come il comunismo e il nazifascismo. Maria, questa giovane trovata dal pastore Johannès e allevata da due piccoli proprietari terrieri che vivevano come dei pastori (un po' più ricchi ma

con le stesse abitudini delle persone che lavoravano per loro) di nome Augustine e Alexis racconta una storia emozionante, piena di felicità, di dolore e di fede. Questo libro coglie il problema centrale dell'uomo moderno: la perdita delle radici e la divisione delle comunità sociali in atomi isolati. Il racconto insegna che è bello essere solidali con gli altri, accontentarsi delle stagioni, delle piccole cose della vita perché la felicità consiste nello star bene con se stessi senza pretendere nulla né dagli altri né dallo scorrere del tempo. Maria appena compiuti i diciotto anni si sposerà con un giovane di nome Fiorentino (Florentin) da cui avrà dei figli. Eloi, Francesca e Giovanni. Prima di questi tre uno gli morirà appena nato. Poi Maria conoscerà la gioia della maternità e della vita onesta fatta di duro lavoro e di tante rinunce, anche per far studiare i figli, sia per lei sia per Fiorentino. Per capire meglio la filosofia di questo personaggio

della campagna francese c'è una frase all'inizio del libro che spiega molto: «Il buon Dio ci dà il buono e il meno buono e bisogna saperlo accettare se si vuol essere felici». Tutto il libro è pervaso da una profonda misericordia e in questa chiave vengono raccontati i drammi della prima e della seconda guerra mondiale. La cosa più straordinaria che capita leggendo queste duecentotrentotto pagine è la lezione che ne viene fuori: come diceva Bernanos «tutto è grazia». Maria è morta nel 1987. L'autore, un francese nato nel 1947 nella regione del Quercy, nel sud ovest della Francia dove si svolge questa storia paragonato agli scrittori francesi che hanno raccontato la campagna come Jean Giono e a Francois Mauriac, racconta: «Avvertito da suo figlio, non ho voluto andare a vederla sul letto dove si era appena addormentata per il suo ultimo sonno, né assistere al funerale. Così ho potuto conservare intatti nella memoria i suoi occhi furbi e il

suo sorriso di bambina; ricordarmi della voce fresca e gaia con la quale mi ha raccontato tutto quello che ho scritto in questo libro. Penso spesso a lei che ha raggiunto Eloi (il figlio morto combattendo per la resistenza francese contro il nazifascismo) e Fiorentino non nel piccolo cimitero del suo villaggio ma nel luogo dove si sentiva attesa e desiderata da loro. È un luogo protetto dove ci sono dei bambini, una casa di pietra, una vigna, un lavatoio, delle pecore, una chiesa, un fabbro, una scuola e un carretto tirato da una giumenta, sul quale Fiorentino la porta al ballo, a volte, fra le stelle, perché lei, ora, può di nuovo danzare». Così Signol chiude questo bel libro firmato con la data «Brive, 19 aprile 1989». Ora la Libreria Editrice Fiorentina, per volontà dell'editore Giannozzo Pucci, l'ha pubblicato per la prima volta in italiano. Un'opera letteraria molto bella e semplice che può far bene a tanta gente.



La copertina del volume di Christian Signol, *Maria delle pecore*, edito dalla Libreria Editrice Fiorentina (pp. 240, euro 10) nella traduzione di Giovanni Richiardi e Graziella Giuganino. Si tratta del primo libro di Christian Signol tradotto in italiano.